

Inchiostro di Cina di Marco Del Corona

Come l'ispettore Chen divenne Chen

Chi ama l'ispettore Chen Cao lo pedina nelle note gastronomiche che ne fanno un Pepe Carvalho orientale («Cervella di maiale... Ben cotte, con un sacco di vino bianco di riso, zenzero e cipollotti») e nei versi incastonati nelle sue storie (c'è «un si-

gnificato/ nella perdita di significato»). L'americano Qiu Xiaolong, nato in Cina, è il suo cantore. Il nuovo libro, *Il poliziotto di Shanghai*, è una sorta di prequel: come Chen divenne Chen (traduzione di Fabio Zucchella, Marsilio, pp. 237, € 18).

Rivoluzioni Con l'iniziativa «A più voci» le collezioni di Firenze si aprono ai malati e agli accompagnatori. E in settembre, sul lago di Varese, tre giorni di festa per loro

Abbiamo portato l'Alzheimer a farsi un giro con Bill Viola

di MICHELE FARINA

i



L'immagine
La fotografia a destra è stata scattata da Simone Mastrelli durante uno degli incontri di *A più voci*, a Palazzo Strozzi di Firenze, nel corso della mostra *Bill Viola*.

Rinascimento elettronico
aperta fino al 23 luglio
Il festival

L'incontro fra l'arte e le persone con Alzheimer accomuna una serie sempre più vasta (ma ancora troppo limitata) di esperienze non solo museali in giro per l'Italia. Un incontro che sarà celebrato con un risalto particolare anche nel corso dell'Alzheimer Fest che si terrà a Gavirate (sul lago di Varese) nei giorni 1-3 settembre. Gli ingredienti della festa: musica, teatro, arte, cucina, giardinaggio, cinema, letteratura... Un evento che vedrà in primo luogo le persone con demenza come protagoniste attive. Una festa per tutti i gusti, con il «Corriere della Sera» media partner e l'Associazione italiana di psicogeriatrics (Aip) partner scientifico. Oltre quaranta appuntamenti previsti, compresa la musica della Banda Osiris, il teatro di Paolo Hendel, la *pet activity* con animali a quattro zampe (e persino i bachi da seta). Le immagini della cartolina del Fest (foto sopra) sono state regalate dall'artista Maurizio Cattelan. Gli orologi che battono ciascuno un'ora diversa intorno a questa curiosa lettrice potrebbero anche essere gli orologi dell'Alzheimer. Battono il tempo della demenza come stagione di vita. Per informazioni e adesioni si può consultare il sito alzheimerfest.it

Con il «Corriere»
Nello spazio della «27esima ora» sul sito del «Corriere» una rubrica raccoglie storie di persone e famiglie che cercano di vivere, pur tra mille difficoltà, con spirito positivo. La demenza può portare le persone e le famiglie ad aprirsi, non a chiudersi nell'isolamento. Ne sono una prova le esperienze come quelle realizzate a Palazzo Strozzi e al museo Marino Marini di Firenze



Che cosa stanno guardando Rosella, Diva, Antonella? Le signore della foto sono a Palazzo Strozzi, Firenze. Si gustano la mostra *Bill Viola*. **Rinascimento elettronico**. Osservate i volti. Altro che sonnellino. L'occasione si chiama *A più voci*, un progetto per persone con Alzheimer e per chi se ne prende cura. Una visita dove non si sa bene chi guida chi, se non fosse per i nomi sui vestiti che servono a non perdersi. Un gruppo di 21 persone. C'è chi si emoziona con gli occhi perché da tempo ha smesso di parlare, e chi invece di parlare non smette più. Davanti a *Diluvio*, una delle video-installazioni dove un palazzo è invaso dall'acqua, Rosella e compagnia sono una cascata: «Si è rotta la tubatura centrale / Oh mamma meno male che non siamo più avanti se non ci toccava scappare / L'acqua sta sgocciolando, hanno pulito bene, hanno lavato le scale / Bello, ma non ci torno più».

Andarci è già un mezzo miracolo. Cecilia Grappone, figlia di Elda: «Mai e poi mai mi sarebbe venuto in mente da sola di portare mia mamma al museo. Pensavo che fossero emozioni che aveva perso». Irene Balzani, del Dipartimento educativo Fondazione Palazzo Strozzi, riporta la frase di una signora: «Ma a livello emotivo, tutti si comprende». Allora perché le persone con demenza stanno fuori dai musei? «Perché i musei in grado di accoglierle sono pochissimi (per una persona con l'Alzheimer, ad esempio, entrare agli Uffizi è un delirio). E perché tutta l'attenzione, anche nei familiari, è focalizzata sul disastro — dice Luca Carli Ballola, una delle anime del progetto *A più voci* —. Quando ti ammali di Alzheimer si pensa che tu non possa più vivere una vita ricca, e magari scoprire l'arte performativa o un'installazione di Bill Viola».

Musei aperti alle persone come Diva e Rossella. A Firenze si è cominciato a Palazzo Strozzi nel 2011, poi al museo Marino Marini. Dal 2014 partono i corsi di formazione per altri musei regionali. Oggi la mappa comprende 8-10 musei a Firenze e altri 8-9 nel resto della Toscana. Altre esperienze in giro per l'Italia. «Il ministero della Cultura — dice Luca Carli — dovrebbe finanziare una formazione di tre giorni in 20 musei con la

stessa squadra. Il primo nemico è l'indifferenza. L'accessibilità non sembra un tema di interesse: qui a Firenze, al corso 2016, abbiamo invitato 12 direttori di musei: ne è venuto uno». Fare rete. Dare continuità. A Palazzo Strozzi, per ogni mostra che si apre, al martedì c'è *A più voci* con le persone con l'Alzheimer. Quest'anno 300 presenze (purtroppo contingentate). Cicli di tre incontri. «Abbiamo imparato a osare di più — dice Michela Mei, animatrice — Prima, facevamo due incontri in mostra e l'ultimo di laboratorio. Adesso abbiamo sostituito il laboratorio, che sapeva troppo di «lavoretto finale», chiamando un artista a lavorare con noi. Per questa mostra, Cristina Pancini ha creato un progetto su un'opera di Bill Viola ispirata alla «stanza di santa Caterina». Un'esperienza in tre tappe. Nell'ultima, ogni anziano con il proprio accompagnatore si trova davanti un taccuino, una penna

L'altro appuntamento
Alla fine dell'estate artisti, operatori museali e altri saranno per la prima volta protagonisti di un evento pensato appositamente

e una lettera. «È molto tempo che non esco», si legge nella lettera. Come se fosse la stessa Caterina da Siena a scrivere. E a chiedere consiglio, alle persone con l'Alzheimer, su come mettersi in viaggio. Il taccuino si è riempito di idee: «Annusa il profumo di una rosa», «Non perdere di vista il cielo e il mare». Alla fine una persona anziana ha detto alla nuova accompagnatrice: «Ho fatto una cosa buona (dando consigli a Caterina, ndr). Però fra un po' voglio tornare per vedere come sta».

Emozionante. In questo lento avvicinarsi e annusarsi tra arte e Alzheimer «il coinvolgimento degli artisti può diventare un passo fondamentale, per vincere l'indifferenza dell'opinione pubblica» ha detto Alice Thwaite (Equal Arts) nel corso di un bellissimo incontro internazionale organizzato a fine maggio dal museo Marino Marini. Titolo: «Città,

musei e Alzheimer: strategie per costruire una comunità inclusiva». Il museo Marini è il partner italiano di un progetto europeo che si chiama MA&A (rendere l'arte accessibile alle persone con Alzheimer e ai loro caregiver/familiari). Per quell'occasione Cristina Bucci e Chiara Lachi hanno invitato persone fin dall'Australia. «L'arte tra le mani» è il progetto dedicato alle persone con l'Alzheimer pensato intorno alle sculture di Marini. Il motto: vietato non toccare.

Molti operatori/direttori museali potrebbero dire: bello, ma quanto costa? Irene Balzani: «Se un museo ha già un dipartimento educativo, i costi non sono proibitivi. Possono inserire questi progetti nel budget previsto per didattica e accessibilità». Questo potrebbe voler dire diminuire di un filo i programmi per le scuole in favore di progetti per le persone con demenza? Diplomaticamente, giustamente. Balzani non arriva a tanto: «Non si tratta di andare a scapito delle scuole. Tutto ci può stare con uno sforzo minimo, si parla di ampliare piuttosto che dividere».

A Palazzo Strozzi si è appena conclusa la sessione pre estiva di *A più voci*. Si ricomincerà con la nuova mostra dedicata al Cinquecento fiorentino, che apre i battenti il 21 settembre (che coincidenza: la giornata mondiale dell'Alzheimer!). L'obiettivo, dice Luca Carli, sarebbe avere un calendario condiviso di tutte le attività museali per persone con demenza, almeno per quanto riguarda Firenze. Attività che, allargando lo sguardo all'intero Paese, sono ancora troppo poche. Ogni museo italiano dovrebbe aprirsi a queste esperienze, ai sorrisi stupiti di Diva e Rossella. Molti lo stanno facendo. È una passione contagiosa.

Uno dei sogni dell'Alzheimer Fest, che celebra la sua prima edizione a Gavirate, sul lago di Varese, nei giorni 1-3 settembre, è quello di allargare il più possibile questo contagio, unire (anche) il maggior numero di musei italiani sotto lo stesso quadro: la demenza tratta come stagione di vita. Ci saranno artisti, operatori museali, personaggi famosi e imperfetti sconosciuti. Le persone con l'Alzheimer protagoniste, come davanti al *Diluvio* di Bill Viola: «Con le emozioni, tutto si comprende».

guardare più opere nello stesso tempo non solo distrae, ma rende più debole la rappresentazione di un dato oggetto o di una forma umana nel cervello». Quando guardiamo i *Girasoli* di van Gogh, per esempio, andiamo a recuperare le sensazioni che l'immagine di un vaso di fiori evoca in noi e questo «bagaglio» di emozioni è diverso da persona a persona. «Ecco perché — continua la neuroscienziata — un altro degli approcci più comuni e più discutibili è quello di disporre le opere in stanze bianche e vuote, asettiche, convinti che questo valorizzi l'arte. No, meglio stimolare, con intelligenza, il meccanismo che recupera le emozioni. Un esempio: l'anno scorso il Pem ha organizzato una mostra di sculture di Rodin integrandole con performance di danzatori professionisti i quali accentuavano il movimento che lo scultore voleva dare alle forme. Queste integrazioni, però, non devono sovrastare le opere: è qui la sfida».

Sfida che, secondo Asher, si estende alla presenza di installazioni multimediali nelle mostre: «Bene ma solo se servono ad approfondire l'opera, a incuriosire o a spiegare. Un tema ancora sperimentale, poi, è quello della stimolazione olfattiva. Nella mostra allestita nel febbraio 2016 al Pem, *Asia in Amsterdam: The Culture of Luxury in the Golden Age*, ad accompagnare i quadri c'erano dei contenitori riempiti di cannella e di altre spezie esotiche. Serviva a ricreare l'atmosfera che si respirava in Olanda nel glorioso Diciassettesimo secolo».

g

Musica, danza, profumi, persino un sonnellino: la visita al museo, nel futuro, assomiglierebbe a un'esperienza sensoriale studiata dai neuroscienziati? «Il punto — dice Dan Monroe, direttore del Pem — è che l'arte e quindi anche i musei devono tornare a essere centrali nelle nostre vite. E le neuroscienze ci dicono che una mostra oggi ha bisogno di stimolare dei sistemi cognitivi» per catturare l'attenzione. Ma quello del Pem è un *manifesto* che deve fare i conti con il fenomeno delle «mostre blockbuster» (con tante opere di artisti popolari che girano le città a mo' di pacchetti preconfezionati) e con la tendenza diffusa a fotografare le opere prima ancora di guardarle. «Il nostro obiettivo — conclude Tedi Asher — non è facile. Ma da neuroscienziata sono convinta che una volta sperimentato un autentico godimento dell'opera d'arte, poi sarà difficile farne a meno. La realtà di una mostra vissuta bene è molto più seducente del virtuale».

rsccorranese@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA